

BRUXELLES CAMBIA LINEA**L'Europa riparte dall'espansione**di **Adriana Cerretelli**

«L'austerità da sola non crea crescita economica». Nei suoi otto anni alla casa Bianca Barack Obama non si è mai stancato di ripeterlo all'Europa ma soprattutto alla Germania riluttante. Regolarmente invano.

Continua ► pagina 34

CAMBIO DI LINEA**L'Europa riparte dall'espansione**di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

Nella sua ultima missione nel vecchio continente, non ha perso l'occasione per ribadire ad Atene e a Berlino: una convinzione che è il suo lascito ai partner e alleati dell'America.

Strano ma vero, qualcosa in Europa ora comincia a muoversi sul serio: non perché l'ha detto Obama o perché Angela Merkel e il suo potente ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, siano stati improvvisamente folgorati sulla via di Washington. Ma perché l'ostinazione a privilegiare la battaglia del rigore rispetto a quella per lo sviluppo ha dato pessimi dividendi collettivi.

Certo, alla fine la ripresa è arrivata ma stenta, figlia più della politica monetaria espansiva della Bce di Mario Draghi che del bagno di austerità che avrebbe dovuto liberare nuove energie per un robusto sviluppo. Comunque insufficiente a riassorbire gli assalti anti-sistema, la proliferazione di populismi di ogni colore che non cessano di destabilizzare i suoi governi e le sue democrazie.

Come se non bastasse il cumulo delle sue troppe crisi interne irrisolte, è in arrivo l'America di Donald Trump che, salvo sorprese, non promette di essere tenera con le debolezze europee. Piuttosto appare intenzionata a dare uno scossone all'ordine politico ed economico dentro e fuori casa. I

contraccolpi inevitabilmente investiranno anche l'Europa.

Ed è così che ieri a Bruxelles il patto di stabilità non è stato messo in soffitta ma è finito in stand-by. Ufficialmente il diniego è generale ma i fatti dicono più delle parole. Per la prima volta la Commissione Juncker, autopromossasi ministro delle Finanze dell'euro (che non c'è), è uscita allo scoperto con una comunicazione che delinea un embrione di politica di bilancio comune, che faccia da contraltare a quella monetaria. Nel segno dell'espansione economica, naturalmente, dello 0,5% del Pil euro nel 2017. Con divisione dei compiti: i Paesi con margini di manovra finanziaria dovranno accelerare domanda e investimenti, gli altri continuare a puntare all'equilibrio strutturale dei conti. Obiettivo, l'aumento della crescita potenziale dell'area.

Anche se formalmente intatta, la logica del patto di stabilità viene tirata per i capelli attraverso un'interpretazione politica delle regole che di fatto le sospende, in nome di un imperativo superiore che è la salvaguardia della stabilità dell'euro, dell'Europa e delle sue democrazie erose da eccessi di populismi e nazionalismi.

Ed è così che ieri l'Italia ha potuto incassare i margini di flessibilità che chiedeva per finanziare le emergenze migranti e terremoti, nonostante le riserve di Bruxelles sulla conformità della manovra 2017 con gli impegni assunti. Ed è così che Spagna e Portogallo sfuggono alle sanzioni per la reiterata violazione delle regole anti-deficit eccessivo del patto e vedono svanire la minaccia della sospensione dei fondi strutturali Ue loro destinati. Con un deficit del 2,9% nel 2017 la Francia (con il Portogallo) dovrebbe uscire l'anno prossimo dal lazzaretto del deficit eccessivo, ammesso che il suo rientro nei ranghi si dimostri duraturo.

Naturalmente alla fine saranno i ministri finanziari, il 5 e 6 dicembre a Bruxelles, a decidere se accogliere o modificare in senso più restrittivo le pagelle di ieri della Commissione Ue. Anche se costretto a salvare la faccia del rigore europeo e delle riforme come pegno di una convergenza necessaria dentro l'eurozona e quindi messaggio rassicurante per i tedeschi che andranno alle elezioni nell'autunno prossimo, Schäuble non potrà non tener conto della scommessa spericolata delle presidenziali francesi in primavera, con l'ombra dell'estrema destra di Marine Le Pen sempre più incombente dopo gli exploits inattesi di Brexit e della presidenza Trump.

Non per scelta e nemmeno per convinzione condivisa ma per necessità indiscutibile, l'Europa sembra dunque avviarsi verso una politica economica più ragionevole e realistica, tra l'altro da

tempo propugnata dall'Italia: solo con una crescita più brillante e diffusa può infatti sperare di riuscire a riconciliarsi con i suoi cittadini, riassorbendo gradualmente la peggior crisi della sua storia. La strada non sarà piana: troppa sfiducia reciproca rode chi la percorre. I rischi di strappi e rotture sono concreti, se si perderà di vista l'interesse generale, la tenuta dell'Europa.

L. RIPRODUZIONE RISERVATA